

ANTICIPAZIONE

La misericordia e non il sacrificio: ecco la legge del sabato nuovo

di Carlo Ossola

Va in libreria nei prossimi giorni il volume «Il continente interiore» (Marsilio, pp. 224, euro 18) in cui Carlo Ossola ha raccolto le rubriche uscite fra il 2008 e il 2009 su «Avvenire», oltre ad alcuni testi inediti. Ne pubblichiamo qui uno.

«E d egli rispose: "Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti?... Misericordia io voglio e non sacrificio"» (Mt 12, 3-7). L'inizio della celebre pericope del Vangelo di Matteo ha la quiete narrativa che precede l'«acuto» dell'esegesi e del dramma: «In quel tempo Gesù passò fra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano. Ciò vedendo i farisei gli dissero: "Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato"» (Mt

12, 1-2). La riposta di Gesù, sopra riportata, non cerca giustificazioni ma attacca, con una sciolta critica, il cuore stesso del sacro; richiamandosi al periodo «spartachista» – verrebbe da dire – di Davide («Si radunarono allora con lui quanti erano in strettezze, quelli che avevano debiti e tutti gli scontenti, ed egli diventò loro capo. Stettero così con lui circa 400 uomini», 1Sam 22, 2), al suo errare tra profezia e eccesso, tra astuzie alla Ulisse e simulata follia («Davide si preoccupò di queste parole e temette molto Achis re di Gat. Allora cominciò a fare il pazzo ai loro occhi, a fare il folle tra le loro mani; tracciava segni sui battenti delle porte e lasciava colare la saliva sulla barba. Achis disse ai ministri: "Ecco, vedete anche voi che è un pazzo. Perché lo avete condotto da me?"», 1Sam 21, 13-15), il Cristo mette in questione non solo il sabato, ma anche la coerenza dei suoi custodi, la «riserva di sacro» che il Tempio rinserra, evocando proprio l'episodio in cui

Davide, sbandato, si rifugia presso il sacerdote Achimalech e gli chiede 5 pani. Nella sua replica il sacerdote pone condizioni che Gesù varca («Non ho sottomano pani comuni, ho solo pani sacri; se i tuoi giovani si sono almeno astenuti dalle donne, potete mangiarne», 1Sam 21, 5) perché ciò che gli preme è arrivare alla natura stessa di quella Presenza per la quale quei pani erano riservati: «Sulla tavola [del

santuario] collocherai i pani dell'offerta: saranno sempre alla mia presenza» (Es 25, 30), e più ancora: «Ogni giorno di sabato si disporranno i pani davanti al Signore sempre; saranno forniti dagli Israeliti; è alleanza. I pani saranno riservati ad Aronne e ai suoi figli: essi li mangeranno in luogo santo; perché saranno per loro cosa santissima tra i sacrifici in onore del Signore. È una legge perenne» (Lv 24, 8-9). Evocare quell'episodio, nel quale a Davide è concesso mangiare il pane sacro sottratto così alla Presenza, significa non solo abbattere la barriera del sacro, sfidare la «legge perenne» che riserva alla tribù di Aronne il privilegio dell'«economia del divino»; ma mettere in causa la natura stessa della sacralità, del «religioso», poiché Gesù insiste: «O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa?» (Mt 12, 5). Egli tocca appieno l'incoerenza della Legge, e con un gesto definitivo sostituisce al Tempio l'Annuncio, all'Altare la Persona, proseguendo: «Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio» (12, 6). Nel farsi Nuova Alleanza, Gesù restituisce il Pane alla fame degli uomini, cancella ogni sacertà riservata, annuncia – concludendo – un'altra continuità profetica con le Scritture. Riprendendo uno dei temi più luminosi che attraversano l'Antico Testamento sino a Osea: «Per questo ti ho colpiti per mezzo dei profeti, [...] perché io voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti» (Os 6, 5-6), egli definisce – per sempre chiudendo l'Antica Alleanza – la natura della sua missione: «Se aveste compreso che cosa significa: misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato» (Mt 12, 7-8). Il sacro separa, divide, dividendo giudica, giudicando condanna. Il nuovo Sabato è – come il Davide degli oppressi – un pane senza riserva: è ristoro dei viandanti, vento tra le spighe, misericordia che cammina dentro la debolezza umana.



Evocando Davide che mangia i pani del tempio Gesù abbatte la barriera del sacro anzi contesta la natura stessa del «religioso»

